

si è allargata a dismisura, perché presso Dio c'è un potente avvocato, Gesù Cristo, che prende le difese dei peccatori. *Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio* (Eb 2,17).

3) È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo: come il sacrificio dell'antica alleanza serviva come espiazione dei peccati di tutto il popolo, così il sacrificio di Gesù ha una efficacia che si estende a tutto il mondo. L'esperienza del cristiano è la consegna totale di se stessi a questa potenza di misericordia, che misteriosamente si estende però a tutti, non esclude nessuno.

4) *Da questo sappiamo d'averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti*: non si tratta di una conoscenza astratta, puramente intellettuale, ma di una esperienza profonda, che coinvolge tutta la persona.

5) *Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto*: possiamo quindi pensare che i suoi comandamenti e la sua parola siano termini equivalenti. Il verbo "osservare" è qui nel senso di "custodire". L'esortazione che viene rivolta sembra essere orientata a ravvivare una intimità con la Parola di Dio che forse è andata persa: è necessario custodirla, farla risuonare e vivere nella propria persona. Ogni esperienza forte dell'amore di Dio nasce da quella custodia.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

È bello nella celebrazione di questa Domenica del tempo pasquale riposare e gioire per il volto nuovo di tutta la realtà visitata e illuminata dal sacrificio d'amore del Figlio di Dio! L'audace e severa memoria proposta dagli Atti degli Apostoli è memoria drammaticamente attuale del rinnegamento e dell'uccisione del Santo e del Giusto nella persona e nel dramma di tutti coloro che in tutto il mondo sono segno e presenza di Gesù, e che celebrano nella loro piccola e povera persona il mistero del Figlio di Dio che deve soffrire per la salvezza dell'umanità. Ora ci è concesso di adorare Colui che abbiamo trafitto, al quale possiamo convertirci perché siano cancellati i nostri peccati. È Lui la vittima di espiazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri ma anche per quelli di tutto il mondo. Mi sembra prezioso e del tutto essenziale per noi sapere di essere tra coloro che ora possono convertirsi al dono divino della sua misericordia! Possiamo dunque "custodire" il tesoro infinito della sua Parola, perché anche in noi tale Parola possa trovare accoglienza e di tale Parola possiamo vivere! E grande è la meraviglia per questa vita nuova che ci è stata regalata e che è semplicemente la "nostra" esistenza umana, ora rinnovata perché "sepolta" con Gesù nella sua morte, è "risorta" alla vita nuova in Lui. Tale mi sembra il senso profondo dell'incontro complesso tra il Signore risorto e i discepoli! Essi credono di vedere un fantasma – o uno spirito – ma Egli mostra loro la sua realtà umana: "un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". E siccome ancora non credono sia Lui, e ritengono di essere fuori dalla vita reale, chiede anche qualcosa da mangiare! E mangia davanti a loro una porzione di pesce arrostito! Ricordate che in un'altra Domenica di questa Pasqua Egli si è fatto riconoscere quando ha "spezzato il pane". Oggi l'invito è in certo senso più radicale! A farlo riconoscere non è quello "spezzare il pane" che evoca il suo gesto alla Cena Pasquale! È un gesto del quotidiano, senza eccezionalità particolare! Questo per noi è molto importante! La fede non ci porta fuori dalla realtà della nostra vita, ma è rivelazione e illuminazione della vita nuova che abbiamo da Lui ricevuta! La nostra povera persona e la nostra umile ordinaria vita è chiamata ad essere celebrazione e rivelazione di questa umanità da Lui rinnovata: è l'umanità dei figli di Dio che Dio vuole sia rivelata e donata a tutta l'umanità! A tutta la creazione e a tutta la storia.

Luca 24,35-48

³⁵In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni».

1) *Mentre... narravano... ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane*: il riconoscimento del Signore nello spezzare il pane è sicuramente l'apice del racconto fatto dai due discepoli di Emmaus che però prima narrano "ciò che era accaduto lungo la via". Questo per noi è molto importante perché ci dice che la conoscenza del Signore (la fede) non è un avvenimento ma è un percorso, un cammino, fatto con Gesù che si fa nostro compagno di strada: *mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo* (Lc 24,15-16). Questo percorso è caratterizzato sia dalla prova (cfr. v 17a: *si fermarono col volto triste*) sia dalla gioia (cfr. v 32: *Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?*).

2) ... *Gesù in persona stette in mezzo a loro*: letteralmente e più semplicemente: *Gesù stette in mezzo a loro*.

3) *e disse: "Pace a voi!"*: l'espressione "Pace a voi!" è presente anche nel Vangelo di Giovanni (tre volte: Gv 20,19.21.26). Letteralmente: "Pace su di voi!". Al di là del significato specifico delle parole è un saluto molto comune, anche oggi, sia tra gli ebrei ("Shalom aleikhem") sia tra gli arabi ("Salam aleikum"). Quella sera però acquista un significato particolare: "La pace sia con voi! Non abbiate paura!". Si pensi alla paurose manifestazioni di Dio nell'Antico Testamento. Per esempio quando Dio si manifestò sull'Oreb: *Tutto*

il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!» (Es 20,18-19).

4) *Sconvolti e pieni di paura...*: l'atteggiamento dei discepoli è del tutto opposto a quello che ci potremmo aspettare. Infatti non sono nella pace e nella gioia ma sono *sconvolti e pieni di paura*. Che cosa sta succedendo? Ci può venire in aiuto il Vangelo di Giovanni dove leggiamo: *Gesù mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore* (Gv 20,20). Cioè la gioia dei discepoli "scoppia" dopo aver visto nelle mani e nel fianco del Signore le trafitture della passione. E così avviene anche nel Vangelo di Luca. La vista del Signore risorto turba fortemente i discepoli (v 37). Subito allora Gesù li incoraggia dicendo (v 39): "... *Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate*"; ... *Dicendo questo, mostrò loro le*

mani e i piedi. È solo a questo punto che scoppia la gioia dei discepoli che quindi è collegata non alla visione del “Signore risorto” ma a quella del “Signore crocifisso per noi e risorto”. Il Risorto è Colui che è stato crocifisso! Maria Maddalena, quando Gesù risorto la chiama per nome: “Maria!” non ha paura e di slancio lo abbraccia tanto che il Signore deve dirle: “Non mi trattenero” (Gv 20,16-17)

5) *Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: “Avete qui qualche cosa da mangiare?”.* Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro: comincia l’opera di assicurazione degli apostoli, ma poiché per la gioia non credevano Gesù ricorre a prove fisiche, fino alla richiesta di cibo. Mostrare le piaghe della passione, e mangiare con gli apostoli (Gv 21,9ss: sul lago di Tiberiade) sono le manifestazioni finali dell’incarnazione di Dio nel corpo di Gesù.

6) *Poi disse: “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”.* Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ... *Di questo voi siete testimoni:* la presenza di Gesù in mezzo ai discepoli si conclude con un’ultima catechesi e con la grazia dell’apertura della mente alla comprensione delle scritture, così come era successo con i discepoli di Emmaus e con la missione della Chiesa verso tutta l’umanità nel nome di Gesù il Cristo.

Atti 3,13-15.17-19

In quei giorni, Pietro disse al popolo: ¹³«Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

1) *Il Dio di Abramo, di Isacco, ... il Dio dei nostri padri:* con questo discorso Pietro, dopo aver guarito lo storpio, proclama la risurrezione di Gesù rivolgendosi al popolo d’Israele. Il nome che Pietro attribuisce a Dio è lo stesso con cui Dio si presenta a Mosè, chiamandolo dal rovetto ardente: *Dio gridò a lui [Mosè]... “Io sono il Dio di tuo Padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”* (Es 3,4-6). In questo modo Pietro afferma la continuità degli eventi di salvezza verificatisi in Cristo e nella predicazione degli Apostoli con tutta la storia della salvezza precedente, narrata nell’Antico Testamento. Senza questa continuità anche il miracolo della guarigione dello storpio perderebbe ogni valore di annuncio pasquale, in quanto la pasqua di Gesù è la testimonianza che il Dio dei padri non ha abbandonato il suo santo servo Gesù alla corruzione (At 2,27). È proprio il

legame stretto di Gesù con il Padre, negato dagli avversari, che la resurrezione riafferma.

2) *Ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato:* la guarigione dello storpio manifesta la gloria di Gesù, cioè la potenza sanante del risorto che continua ad agire attraverso il ministero degli apostoli. Le parole di Pietro ricordano le immagini con cui Isaia descrive la gloria che il Padre dona al suo Servo (figura del messia) dopo la sua umiliazione. Leggiamo nel testo greco dei LXX: *Ecco il mio Servo/ Figlio comprenderà, sarà esaltato e glorificato... come molti si stupiranno tanto il suo aspetto non sarà glorificato dagli uomini, così si meravigliano molti popoli su di lui* (Is 52,13-15). Nel testo greco il termine che viene tradotto con servo significa anche figlio. Questa doppia valenza del termine greco illumina efficacemente il mistero pasquale di Gesù: quando Egli subisce l’umiliazione della croce come servo sofferente, proprio allora entra pienamente, attraverso l’obbedienza al Padre, nella sua gloria

di Figlio. La glorificazione di Gesù essendo la vittoria di Dio contro il male, è necessariamente giudizio divino che capovolge le sorti del povero. A questo giudizio, che dimostra come di fronte alla croce di Gesù nessuno è innocente, nessuno si può sottrarre. *Tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo [la crocifissione], ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto* (Lc 23,48).

3) *Voi invece avete rinnegato il Santo ed il Giusto... Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni:* è questo il cuore dell’annuncio cristiano, cioè la buona notizia che il male agente nella storia degli uomini è vinto da Dio nella risurrezione di Gesù e che della vittoria del Cristo siamo resi testimoni. L’appellativo “Santo”, qui riferito a Gesù, nella Scrittura è costantemente riferito a Dio (Lv 11,44-45). L’appellativo “Giusto” ricorda ancora il servo giusto e sofferente di Isaia (Is 52,11). Il termine “Autore della vita” richiama il concetto caro alla fede cristiana, secondo cui la vita ha vinto la morte perché la morte ha cercato di ingoiarla, senza riuscirci.

4) Peccato che nel testo liturgico sia tagliato il versetto 16 in cui si afferma che è attraverso la fedè, (quella riposta in lui e che viene da lui), che il nome di Gesù ha guarito lo storpio. Nell’economia della fede cristiana l’invocazione del nome di Gesù (che significa “Salvatore”) è di fondamentale rilievo.

5) *So che avete agito per ignoranza:* questa affermazione ricorda la Preghiera di Gesù sulla croce: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34).

6) *Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il Cristo doveva morire:* come afferma Gesù stesso nei vangeli, tutta la Scrittura, in ogni sua parte, parla della sua morte e resurrezione (Lc 24,26-27.44-46; At 17,2-3). Il peccato dell’uomo (che nell’ostilità al Cristo ha il suo apice), è totalmente sconfitto da Dio in quanto Egli utilizza per la vittoria perfino quanto è operato dal male. La croce da strumento di supplizio diventa così fonte di salvezza.

7) *Convertitevi e cambiate vita perché siano cancellati i vostri peccati:* l’invito alla conversione fa parte integrante e conclusiva dell’annuncio apostolico della risurrezione. Peccato tuttavia che vi sia un taglio nel testo liturgico che impedisce di cogliere che questo invito alla conversione non ha come termine ultimo il perdono dei peccati, ma la consolazione di Dio attraverso l’invio di Gesù a quelli che sono i suoi uccisori (v 20).

1Giovanni 2,1-5a

¹Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

³Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. ⁵Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto.

1) *Figlioli miei vi scrivo queste cose perché non pecciate:* quali sono le cose scritte cui si riferisce l’inizio del testo? Ecco alcuni vv. che precedono il testo di questa domenica: *Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità... se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi* (1Gv 1,5-6.8). Sembra di capire che il peccato più grande sia quello della superbia, quello di pretendere di essere senza peccato: tutto questo è un inganno, che impedisce alla luce di Dio di penetrare nelle tenebre del cuore umano e guarirlo.

2) *Ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto:* la grazia di Dio rivelata da Gesù nella Pasqua dona a tutti i credenti una vita nuova. La fragilità umana rimane, è fonte di umiliazione e di sincerità. Viene in soccorso la misericordia di Dio che